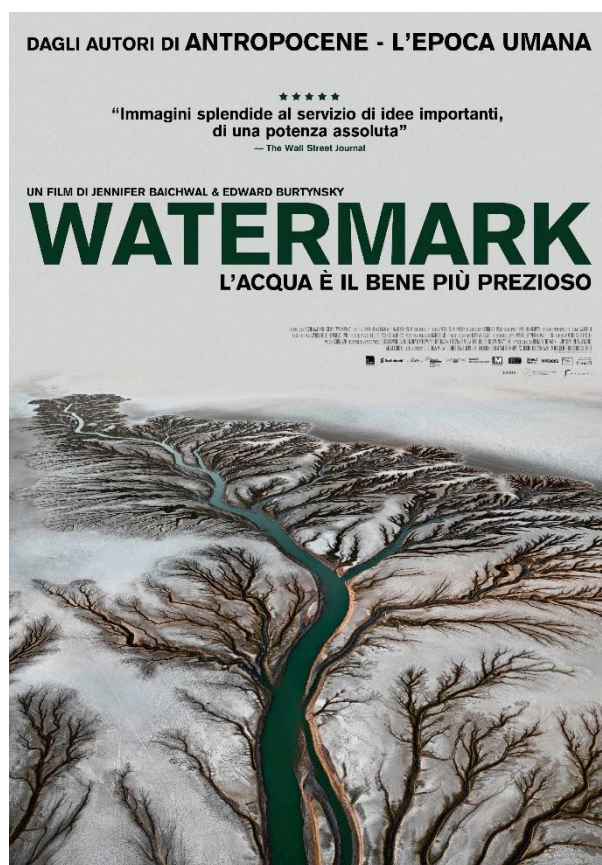


Fondazione Stensen e Valmyn
con I Wonder Pictures

presentano



WATERMARK

L'acqua è il bene più prezioso

diretto da Jennifer Baichwal e Edward Burtynsky

Dagli stessi autori di "Antropocene - L'epoca umana" il documentario che indaga il ruolo fondamentale che l'acqua ricopre nella formazione e nello sviluppo dei popoli

(Durata: 92 minuti)

AL CINEMA DAL 14 OTTOBRE

- Giornata Mondiale dell'Educazione Ambientale -

***L'acqua costituisce oltre il 70% del pianeta e del nostro corpo,
attorno a lei sono nate la società e la tecnologia e si sono sviluppate le grandi civiltà.***

Probabilmente per il suo controllo combatteremo le guerre del futuro.

*Senza acqua non siamo niente, pensò il viaggiatore. Anche un imperatore, se privato dell'acqua,
si trasformerebbe velocemente in polvere. L'acqua è il vero monarca, e noi siamo tutti suoi schiavi.*

Salman Rushdie

SINOSSI

Ogni essere vivente ha bisogno di acqua. Noi umani interagiamo con l'acqua in una miriade di modi, più volte al giorno. Ma quante volte prendiamo davvero in considerazione la complessità di questa interazione? Ogni quanto ci fermiamo a meditare sulla peculiarità dell'acqua di creare, sostenere e insieme arricchire la vita, fatta eccezione dei momenti in cui dobbiamo confrontarci con la sua mancanza?

Watermark è un film-documentario che raccoglie storie da tutto il mondo che hanno come tema il rapporto dell'uomo con l'acqua: come ne è attratto, che cosa gli insegna, come la usa e quali sono le conseguenze che questo uso comporta.

Conosciamo le enormi coltivazioni galleggianti di conchiglie abalone al largo della costa cinese del Fujian; il cantiere di Xiluodu, la più imponente diga ad arco al mondo, sei volte più grande di quella di Hoover; il delta del deserto dove si arena il possente fiume Colorado; le concerie di cuoio di Dhaka.

Osserviamo come gli uomini sono attratti dall'acqua: dagli Open di Surf a Huntington Beach (Stati Uniti) al Kumbh Mela di Allahabad (India), pellegrinaggio nel quale 30 milioni di fedeli si radunano per immergersi nel sacro Gange, *tutte insieme*.

Parliamo con gli scienziati che estraggono carote di ghiaccio a due chilometri di profondità sotto la calotta glaciale della Groenlandia, ed esplorano l'incontaminato spartiacque della Columbia Britannica settentrionale.

Grazie a riprese in un 5K ad altissima definizione e alle numerose prospettive aeree, il film offre una visione dell'acqua su grande scala, in quanto elemento fondante della nostra vita sulla Terra. Allo stesso tempo, si addentra nei particolari: l'indelebile ricordo di un fiume rubato, una misteriosa figura che aleggia su antichi terrazzamenti di riso, una data cruciale nascosta in un pezzo di ghiaccio vecchio milioni di anni, il rituale privato di un pellegrino sul bagnasciuga, circondato da centinaia di persone.

Diretto dalla pluripremiata regista Jennifer Baichwal e dal celebre fotografo Edward Burtynsky, **Watermark** è parte di un progetto di Burtynsky interamente dedicato all'acqua, che include anche un libro – *Burtynsky: Water* – e una mostra fotografica. Con le riprese di Nicholas de Pencier, anche produttore, frutto di tre anni di lavorazione, il film rappresenta il naturale proseguimento del precedente lavoro del trio: *Manufactured Landscapes*. In **Watermark**, lo spettatore è immerso in un mondo definito dall'eccezionale forza della natura che è l'acqua, elemento che tendiamo a dare troppo spesso per scontato - fino a quando non verrà a mancare.

Watermark: note di regia - Jennifer Baichwal

L'acqua ha la straordinaria capacità di presentarsi in forme e contesti totalmente diversi tra loro: su grande o minuscola scala. Può scorrere sinuosa nei torrenti di campagna, può sciogliersi in piccole gocce cadendo da una lastra di ghiaccio, ma può anche creare le grandiose cascate del Niagara o formare enormi distese come l'Oceano Pacifico. Si tratta comunque di acqua, indipendentemente della forma che assume.

Questa capacità dell'acqua di essere allo stesso tempo vastità e dettaglio, sempre uguale nella sua diversità, è diventata centrale quando si è trattato di trasporre il progetto fotografico di Edward Burtynsky in un film. Da una parte, la visione panoramica – spesso letteralmente aerea nel caso del film – rischia di essere troppo sfuggente e ha bisogno di essere legata all'intimità di un particolare. Dall'altra, uno sguardo troppo ravvicinato non è in grado di esprimere la reale portata che può raggiungere l'acqua, né la misura in cui la trasformiamo per soddisfare i nostri bisogni. **Il film nasce dal connubio di questi due punti di vista, grazie al quale siamo riusciti a fondere venti storie di dieci paesi diversi in un unico, coerente racconto.**

In fase di produzione la nostra collaborazione si è presto trasformata in un'unione di forze. Burtynsky si è concentrato principalmente sul processo di trasposizione della dimensione panoramica dal punto di vista sia fotografico sia cinematografico. Per fare questo, sono stati utilizzati elicotteri – tradizionali e radiocomandati –, aste, piattaforme mobili e una grande varietà di velivoli.

Io mi sono focalizzata sulla ricerca dei dettagli, sul trovare un filo narrativo che riuscisse a imprimere un significato profondo alla visione d'insieme.

Il direttore della fotografia Nick de Pencier ha lavorato su entrambi i fronti: ha fatto riprese vertiginose dalla diga di Xiluodu, ha immortalato un raduno di 30 milioni di persone (al Maha Kumbh Mela), ha tenuto in equilibrio la camera portatile su un terrapieno fangoso e traballante nelle risaie dello Yunnan, ha reso visibili i dettagli di un cristallo all'interno di una carota di ghiaccio in Groenlandia.

Anche durante la fase di montaggio, durata undici mesi, la nostra collaborazione ha dato buoni frutti. Io e Roland Schlimme (che si è occupato anche del montaggio di *Manufactured Landscapes* e di *Act of God*) abbiamo visionato 200 ore di materiale video, sia originale sia d'archivio, e poi abbiamo iniziato a lavorare per capire quale struttura e ritmo dare al film, attraverso uno scrupoloso e a volte improduttivo (parlo per me) processo fatto di tentativi ed errori. Processo che è stato intervallato da proiezioni e riunioni con Nick ed Ed. È difficile tenere insieme così tante storie senza imprimere al racconto un ritmo troppo prevedibile e senza perdere di vista il tema principale. È estremamente complicato trasmettere così tante informazioni e allo stesso tempo riuscire a non privare lo spettatore della possibilità di vivere un'esperienza immersiva. Non amo inserire nei documentari contenuti didattici a meno che il soggetto non lo richieda espressamente, rendono la trattazione troppo prevedibile e lo spettatore si ritrova a essere un consumatore passivo anziché parte attiva nel processo di esplorazione – l'opposto della collaborazione, insomma. Ritengo invece che la collaborazione vada estesa anche allo spettatore.

Come tutti i nostri film, anche *Watermark* offre uno spunto di riflessione. Dopo quasi tre anni di *full immersion*, non aprirò mai più un rubinetto con la stessa nonchalance con cui lo facevo prima di imbarcarmi in questa impegnativa, ma anche profondamente gratificante esperienza. Spero che anche gli spettatori proveranno lo stesso.

Watermark: dichiarazione dell'artista - Edward Burtynsky

Ho iniziato a pensare di usare l'acqua come soggetto per un mio lavoro nel 2007, mentre mi trovavo a fotografare le miniere d'oro in Australia, primo continente di quest'era geologica che ha iniziato a prosciugarsi. Le storie dei contadini costretti ad andarsene a causa dell'essiccamento delle terre erano su tutti i giornali. Mentre ero lì, ho incontrato un fotoreporter che mi ha raccontato un episodio in cui si era trovato coinvolto in un bar di Adelaide. Aveva ordinato una birra e un bicchiere d'acqua, finita la birra, aveva pagato il conto e fatto per andarsene, ma il barista lo ha fermato e gli ha ordinato di finire il bicchiere d'acqua. D'improvviso, l'acqua ha assunto per me un nuovo significato. **Ho realizzato che, a differenza del petrolio, non se ne può fare a meno. Senz'acqua, si muore.**

Ho iniziato a pensare a come realizzare un lavoro che avesse come tema centrale l'acqua. A differenza dei miei altri progetti *Oil* e *China*, nel caso di *Water* non avevo un'idea prestabilita di quali immagini realizzare. Mi sono affidato all'intuito.

Nel 2008 ho iniziato a lavorare seriamente al progetto. Volevo trovare il modo di mostrare attraverso le fotografie le attività dell'uomo che hanno lo scopo di controllare e reindirizzare il corso dell'acqua. Ho capito immediatamente che le inquadrature dal basso non sarebbero state in grado di assolvere questo compito. Così, sono salito in alto, in aria, per osservare l'acqua dalla stessa prospettiva degli uccelli. Grazie alle specificità di ogni singolo luogo, sono riuscito a catturare le prospettive più rilevanti. Nei successivi quattro anni ho lavorato in nove paesi diversi: ho assunto squadre del posto, ho usato castelli di tiro, velivoli ad ala fissa, elicotteri (sia radiocomandati sia pilotati), un palo telescopico di 50 piedi progettato appositamente su cui era montata una telecamera e un telecomando in fibra ottica. Allontanarmi dal suolo mi ha permesso di vedere il nostro mondo con modalità che una volta erano inaccessibili agli artisti. Inoltre, l'evoluzione degli accessori per le fotocamere digitali di alta qualità, mi ha dato la possibilità di scattare immagini aeree in altissima definizione, risultato che difficilmente avrei potuto ottenere con le vecchie tecnologie analogiche.

Quando la produzione di *Water* ha iniziato a volgere al termine, ho suddiviso le immagini in diverse categorie: *emergenza*, *controllo*, *agricoltura*, *acquacoltura*, *costa* e *causa*. La categoria *Emergenza* include immagini come quelle del delta del fiume Colorado che, dopo quarant'anni di totale assenza di acqua, si è trasformato in un deserto; o del lago Owens, oggi totalmente prosciugato a causa della deviazione dell'acqua verso la città di Los Angeles nel 1913.

L'*Agricoltura* rappresenta – finora – la più grande attività umana del pianeta. Circa il 70% dell'acqua controllata dall'uomo serve per l'agricoltura. Sono stato in Cina e in Spagna a visitare gli allevamenti di pesci e di frutti di mare. La sezione *Acquacoltura* apre una finestra su una fonte di approvvigionamento in rapida crescita. *Costa* mostra le modifiche attuate sul paesaggio per permettere la costruzione di proprietà di fronte al mare, ottima rappresentazione del bisogno dell'uomo di stare vicino all'acqua, anche se artificialmente. Sono stato in India per assistere al più grande pellegrinaggio del pianeta: trentacinque milioni di persone che raggiungono il Gange per immergersi nelle sue acque sacre e purificarsi dai peccati, secondo l'antica credenza che attribuisce all'acqua proprietà sacre e purificatrici. *Causa* raccoglie le immagini scattate nei luoghi in cui il ciclo idrologico ha già raggiunto uno stadio di crisi avanzata; nelle montagne, in cui si trovano ghiacciai e neve fresca. Le fotografie che fanno parte di questa categoria sono state scattate in British Columbia e in Islanda. Per la prima volta in trent'anni ho scelto di focalizzarmi sulla purezza selvaggia del paesaggio, anziché sull'influenza dell'uomo su di esso.

Sento che di questo progetto fanno parte alcuni dei lavori più poetici e astratti che abbia mai realizzato. Avevo sette anni quando ho scoperto il mio amore per l'arte, stavo dipingendo paesaggi di fianco a mio padre, pittore per passione. Amo i colori a olio, l'odore dell'olio di semi di lino e i nomi dei colori: terra bruciata, blu cromato, rosso di cadmio. A undici anni ho ricevuto la mia prima macchina fotografica e una vera camera oscura. Mi sono innamorato immediatamente della fotografia e non l'ho più lasciata. Ciononostante, non ho mai smesso di amare la pittura e più di una volta l'ho omaggiata nei miei lavori.

Durante la lavorazione di *Water*, ho constatato con soddisfazione che molte fotografie ricordavano i quadri di alcuni dei miei pittori preferiti: Caspar David Friedrich, Jean Dubuffet, David Shapiro, Richard Diebenkorn. La prospettiva aerea che ho usato per questo progetto, così come il soggetto stesso, hanno contribuito a far emergere dagli scatti queste influenze artistiche.

Negli ultimi cinque anni ho imparato diverse cose sull'acqua. Interrompere il suo corso naturale crea sia vincitori che vinti. Quando l'acqua non viene riassorbita dal terreno o non riesce a trovare la strada per ributtarsi nell'oceano, si mettono in moto cambiamenti del paesaggio. Quando un fiume o un torrente viene deviato, tutte le forme di vita a valle ne risentono e subiscono un'alterazione fino al ritorno dell'acqua. Insetti, piante, rane, salamandre e migliaia di altre creature – incluse le persone – hanno pagato e continuano a pagare un prezzo enorme a causa del nostro vorace appetito per l'acqua e di ciò che facciamo alla terra per saziarlo.

Watermark: note del produttore e direttore della fotografia - Nicholas de Pencier

Le difficoltà di questo progetto dal punto di vista logistico erano spaventose: 20 storie, 10 paesi, 200 ore di filmati originali, 29 diversi formati multimediali, 8 lingue. Alla fine della lavorazione avevamo usato più di una dozzina di telecamere differenti per soddisfare la miriade di esigenze sia pratiche sia creative. Incredibilmente, nessuna è mai finita in acqua. Ci sono caduto solo io, qualche volta. La tecnologia più ambiziosa di cui ci siamo avvalsi è stata la RED EPIC 5K Digital Cinema Camera; quando abbiamo iniziato a girare era un prodotto talmente nuovo da non essere ancora sul mercato: abbiamo usato uno dei prototipi assemblati a mano in California. Volevamo che le immagini in movimento non fossero da meno delle incredibili fotografie da 60 megapixel di Burtynsky, e sapevamo che la camera in 5k era l'opzione migliore per raggiungere questo risultato. Spesso è stato difficile posizionarla, specie nei punti panoramici più esposti, ma quando ci siamo riusciti, abbiamo ottenuto risultati spettacolari. La collaborazione con FreeFly Cinema è stata particolarmente proficua: i loro elicotteri telecomandati dotati di un sistema di stabilizzazione a bilanciere ci hanno permesso di sfidare la legge di gravità e fare alcune riprese aeree da altezze incredibilmente elevate.